

COLORIFICIO MUSIANI s.n.c.
Via S. Mamolo, 31 a-c
Bologna
Tel./Fax 051.58.03.40
Assistenza Tecnica 335.31.54.80
colorificiomusiani@gmail.com
www.colorificiomusiani.it



Corriere Club
«Il Torino fa paura?
Prima o poi perderà»
di **Alessandro Mossini**
a pagina 11

Fuori menu
Cannoli
e rinascite
da Liccu
a pagina 13

OGGI 20°C
Sereno
Vento: N 3 Km/h
Umidità: 38%



SAB	DOM	LUN	MAR
8° / 22°	7° / 20°	8° / 11°	4° / 11°

Dati meteo a cura di 3Bmeteo.com
Onomastici: Cesare, Luisa

COLORIFICIO MUSIANI s.n.c.
INDUSTRIA - EDILIZIA
FAI DA TE 2
Linea Acryl Stand
Pitture per Allestimenti Fieristici
Bio Lab - Cosmesi
Home & Body

CORRIERE DI BOLOGNA

corrieredibologna.it

Annunci e liti

CANTIERI, DECRETI DI CARTA

di **Sandro Mangiaterra**

Ma il Decreto sblocca-cantieri, se e quando arriverà, segnerà davvero una svolta nelle politiche del governo? Rappresenterà, anche simbolicamente, la riscossa dei sì rispetto ai no alle grandi opere? Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli hanno cercato di placare i mal di pancia che crescono nel Paese e in

VERSO LA CANDIDATURA UNESCO

Baraccano, il portico che accoglieva i pellegrini



di **Fernando Pellerano**

Con la luce di prima mattina, entrando da Porta Santo Stefano, si può ammirare in tutta la sua prospettiva bellezza uno dei portici più eleganti della città: quello del Baraccano. È questo uno dei tratti selezionati dal Comune per partecipare alla candidatura a patrimonio dell'umanità dell'Unesco.

SCELTO IL LOGO

La corsa social per farli essere patrimonio dell'umanità

di **Francesca Blesio**

a pagina 2

Sotto il portico, gentile e raffinato, voluto nel 1491 da Giovanni II di Bentivoglio, vivono professori e imprenditori e l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi ha aperto proprio qui la sede della sua fondazione. Ma soprattutto, quei cinquanta metri di portici nel quartiere Santo Stefano sono tra i pochi risparmiati dagli scarabocchi.

a pagina 3

La protesta Alla mobilitazione planetaria, partita dalla Svezia, aderiranno anche gli adulti, tra questi l'architetto Cucinella

Clima, lo sciopero degli studenti

Primo piano | Il patrimonio della città

«Io sostengo» recita il logo scelto da Palazzo d'Accursio per rendere «virale» sui social la proposta di candidatura dei portici

Il dossier

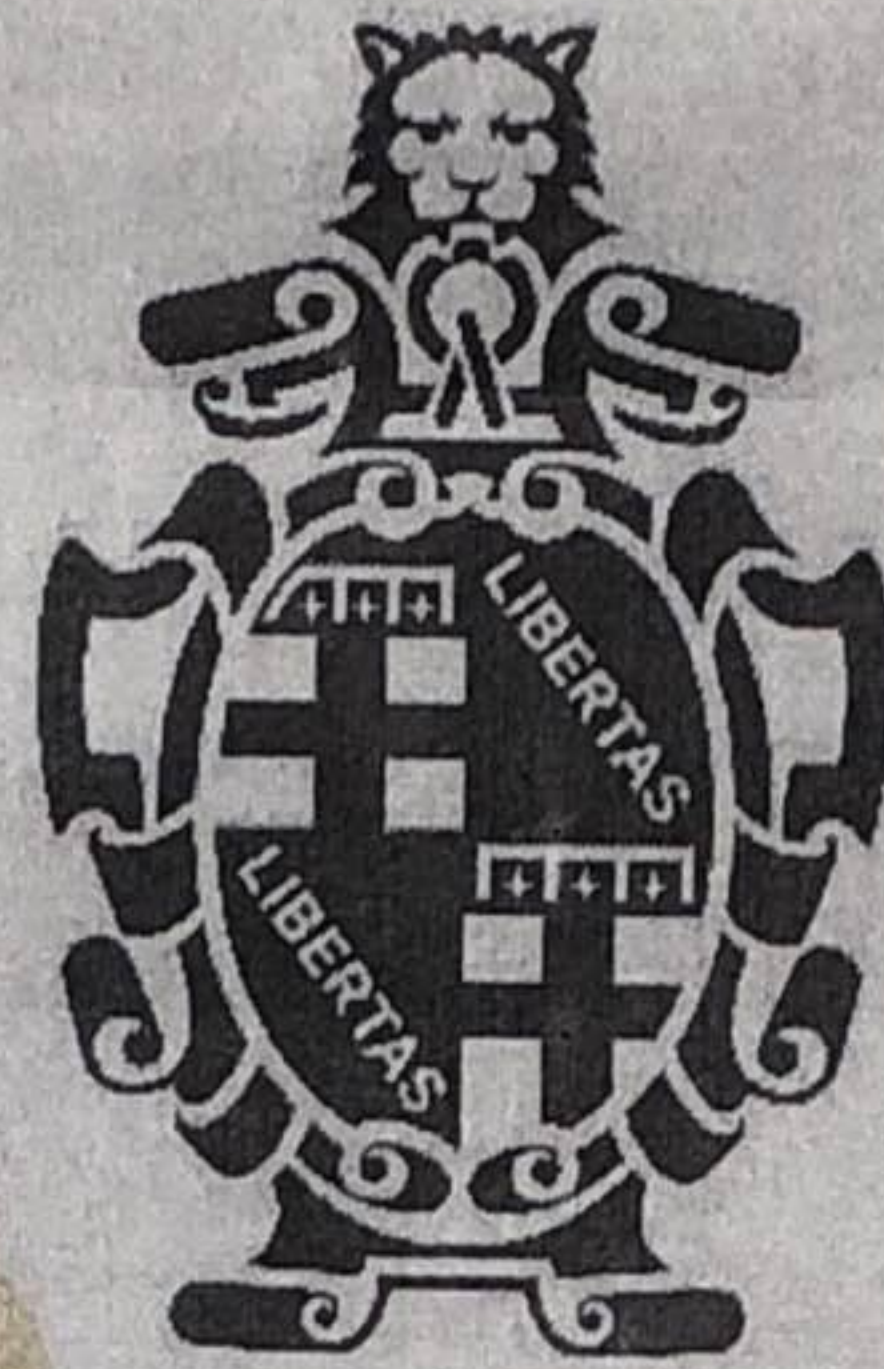
● Tre anni per far entrare il sistema dei portici di Bologna nella World Heritage List dell'Unesco: è l'obiettivo che si è dato il Comune, assieme a rappresentanti

In Sala Farnese è stato dato il calcio d'inizio, ma per vincere servirà ben più di una spilletta o qualche arco stilizzati a corredo del proprio profilo Facebook. La candidatura dei portici di Bologna alla World Heritage List dell'Unesco avrà bisogno di un gioco di squadra che dovrà coinvolgere tutti. A partire dal chi li vive.

Il responso della commissione è previsto per febbraio 2021. Il prossimo settembre una versione preliminare del

dossier, che il Comune elaborerà avvalendosi della collaborazione di Links, sarà consegnata al Mibac che lo invierà al Consiglio Inter-

nazionale dei Monumenti e dei Siti di Parigi (Icomos) e da quel momento inizierà la fase



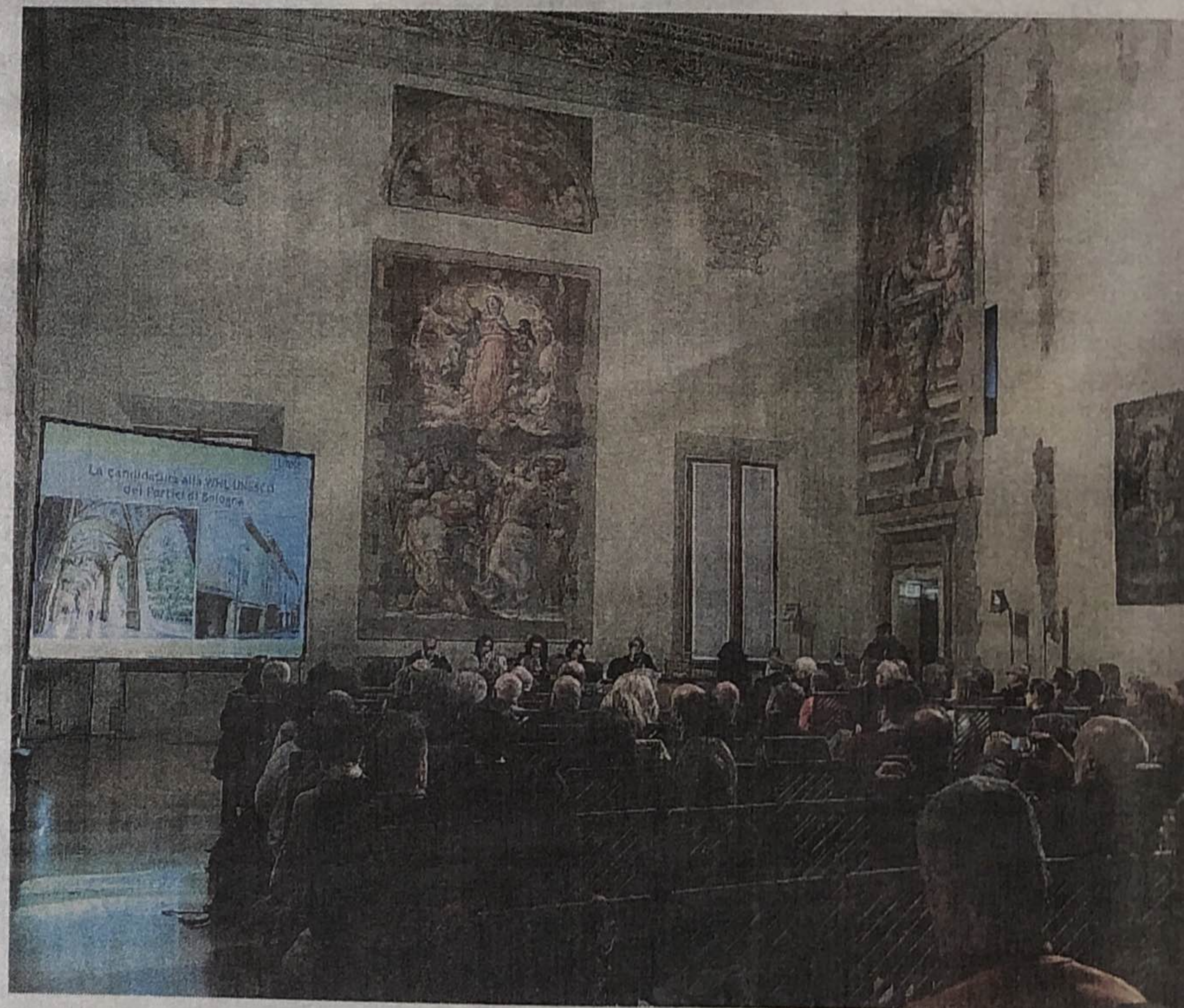
Io Sostengo

**PORTICI BOLOGNA
PATRIMONIO
UNESCO**

Il logo e la presentazione

Da ieri è possibile, per tutti coloro che lo desiderano, dimostrare il proprio sostegno alla candidatura Unesco personalizzando la foto del proprio profilo Facebook, con il logo (foto sopra) che è stato appositamente studiato da due allievi dell'Accademia di Belle Arti sotto la guida del professor Danilo Danisi.

Nell'immagine a fianco, un momento della presentazione pubblica del dossier di Palazzo d'Accursio che si è svolta ieri in Cappella Farnese



del ministero
dei Beni
culturali,

Sfida Unesco

La campagna

gia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio» e poi su «costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia

del ministero dei Beni culturali, che ieri ha presentato alla città fasi e ragioni della candidatura (nella foto il tavolo delle relatrici)

● Il dossier si avvale del lavoro di Links Foundation e sarà consegnato dopo l'estate al ministero il quale poi lo girerà al Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti di Parigi (Icomos): da quel momento inizierà la fase delle osservazioni

nazionale dei Monumenti e dei Siti di Parigi (Icomos) e da quel momento inizierà la fase delle osservazioni. La consegna definitiva del dossier è prevista per febbraio 2020. Poi, nell'autunno dello stesso anno, seguirà la visita degli ispettori. E qualche mese dopo, appunto il verdetto.

L'unicità e la lunghezza dei portici nostrani, non deve trarre in inganno. Quella dell'Unesco non è affatto una partitella del giovedì. «È una sfida difficile — ha ricordato Valentina Orioli, assessore all'Urbanistica con delega al Progetto candidatura Unesco portici, al convegno aperto alla cittadinanza di presentazione della gara —, perché l'Italia ha 54 siti iscritti alla World Heritage List, di cui 4 nella nostra Regione: è il paese leader in questo, quindi ogni nuova candidatura italiana è guardata con estrema attenzione, soprattutto dalle nazioni che ambiscono a strapparci il primato. Dobbiamo quindi lavorare molto bene, per rappresentare al meglio il nostro Paese e le sue eccellenze. Io sono certa che Bologna lo può fare. Insieme lo

La campagna parte social

L'assessore Orioli: serve l'impegno di tutti

possiamo fare». I siti Unesco oggi sono 1.092, di cui 845 culturali e 54, appunto, italiani.

I requisiti per la candidatura, spiegava ieri l'architetto Francesca Ricci dell'ufficio Unesco del Mibac, sono fondamentalmente tre: l'eccezionale valore universale, «e i portici hanno una valenza che va oltre Bologna», la soddisfazione delle condizioni di au-

tenticità e di integrità e la garanzia di un sistema di protezione e gestione del sito».

Tra i criteri d'inclusione dei beni della lista del Patrimonio, Bologna si sta concentrando soprattutto su «mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnolo-



Francesca Ricci (Mibac)

I portici hanno una valenza che va oltre Bologna

un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana».

Studiosi, decisori e gestori non bastano per vincere. Servono anche i fruitori, per vincere la partita di Parigi. L'appello del Comune di Bologna per voce dell'assessore Orioli è infatti di far propria questa candidatura: «Tutti devono sentirsi protagonisti della candidatura perché tutti sono rappresentati», anche i portici, pure quelli non selezionati.

I tratti scelti dal Comune sono 12: via Santa Caterina, via Santo Stefano e Palazzo della Mercanzia, le vie Galliera e Manzoni; Strada Maggiore, il portico del Pavaglione, piazza Maggiore, il Baraccano, San Luca, via Zamboni, portico della Certosa, piazza Cavour e via Farini, il portico dell'ex Forno del Pane (quello del Mambo) e il treno della Barca.

Da ieri intanto è possibile sostenere con un gesto simbolico e social la candidatura personalizzando la propria foto profilo di Facebook con il logo dei portici.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo

di **Francesca Blesio**

Mura, Borgonzoni gela il Comune: «Nessuna richiesta di finanziamenti»

La sottosegretaria: per i portici ci batteremo, ma è la città degli imbrattatori

In attesa di guardare al futuro, creando qualcosa di memorabile e artisticamente unico, Bologna è al lavoro per riquilibrare quel che di maestoso e unico è stato realizzato in passato. I portici sono i pri-

2,6 chilometri di mura era stato preparato dal settore dei Lavori pubblici più di dieci anni fa per ottenere un finanziamento ministeriale ma quelle risorse non sono state concesse al Comune». Il sot-

le considerazioni dell'amministrazione comunale, ha «iniziato a cercare ovunque e chiamare chiunque mi potesse spiegare che cosa fosse successo», raccontava ieri a margine del convegno. «Ho

pratica relativa al fondo della presidenza del consiglio dei ministri sostenuto con l'8 per mille». Il finanziamento in questione «era stato approvato per 1,3 milioni» ma «non si era mai arrivati a coprirlo con

sito Unesco non può essere una sfida qualsiasi. «Posso assicurarvi che in questa partita crediamo veramente tanto e per vincerla come ministero metteremo tutte le nostre forze, tutto il nostro impegno e



In campo Lucia Borgonzoni

Azienda Unità Sanitaria Locale di Piacenza

Via Anguissola, 15 - 29121 Piacenza
Estratto avviso bando di gara
L'Azienda USL di Piacenza, via Anguissola 15 Tel. 0523/398801 Fax 0523/398830, servizi@auslpc.it, ha indetto una gara europea a procedura aperta per l'affidamento della progettazione e del coo-

L'assessore Orioli: serve l'impegno di tutti

possiamo fare». I siti Unesco oggi sono 1.092, di cui 845 culturali e 54, appunto, italiani.

I requisiti per la candidatura, spiegava ieri l'architetto Francesca Ricci dell'ufficio Unesco del Mibac, sono fondamentalmente tre: l'eccezionale valore universale, «e i portici hanno una valenza che va oltre Bologna», la soddisfazione delle condizioni di au-

tenticità e di integrità e la garanzia di un sistema di protezione e gestione del sito».

Tra i criteri d'inclusione dei beni della lista del Patrimonio, Bologna si sta concentrando soprattutto su «mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnolo-



Francesca Ricci (Mibac)

I portici hanno una valenza che va oltre Bologna

candidatura perché tutti sono rappresentati», anche i portici, pure quelli non selezionati.

I tratti scelti dal Comune sono 12: via Santa Caterina, via Santo Stefano e Palazzo della Mercanzia, le vie Galliera e Manzoni; Strada Maggiore, il portico del Pavaglione e piazza Maggiore, il Baraccano, San Luca, via Zamboni, il portico della Certosa, piazza Cavour e via Farini, il portico dell'ex Forno del Pane (quello del Mambo) e il treno della Barca.

Da ieri intanto è possibile sostenere con un gesto simbolico e social la candidatura: personalizzare la propria foto profilo di Facebook con il logo dei portici.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier si avvale del lavoro di Links Foundation e sarà consegnato dopo l'estate al ministero il quale poi lo girerà al Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti di Parigi (Icomos): da quel momento inizierà la fase delle osservazioni

trarre in inganno. Quella dell'Unesco non è affatto una partitella del giovedì. «È una sfida difficile — ha ricordato Valentina Orioli, assessore all'Urbanistica con delega al Progetto candidatura Unesco portici, al convegno aperto alla cittadinanza di presentazione della gara —, perché l'Italia ha 54 siti iscritti alla World Heritage List, di cui 4 nella nostra Regione: è il paese leader in questo, quindi ogni nuova candidatura italiana è guardata con estrema attenzione, soprattutto dalle nazioni che ambiscono a strapparci il primato. Dobbiamo quindi lavorare molto bene, per rappresentare al meglio il nostro Paese e le sue eccellenze. Io sono certa che Bologna lo può fare. Insieme lo

Il governo

di **Francesca Blesio**

Mura, Borgonzoni gela il Comune: «Nessuna richiesta di finanziamenti»

La sottosegretaria: per i portici ci batteremo, ma è la città degli imbrattatori

In attesa di guardare al futuro, creando qualcosa di memorabile e artisticamente unico, Bologna è al lavoro per riquilibrare quel che di maestoso e unico è stato realizzato in passato. I portici sono i primi della lista, con la corsa ripresa per la candidatura Unesco. Ma ci sarebbero anche le antiche mura, da salvare da degrado e incuria. Sul loro restyling era intervenuta giusto mercoledì l'assessore Valentina Orioli spiegando che «il progetto per il restauro dei

2,6 chilometri di mura era stato preparato dal settore dei Lavori pubblici più di dieci anni fa per ottenere un finanziamento ministeriale ma quelle risorse non sono state concesse al Comune». Il sottosegretario Lucia Borgonzoni, presente ieri al tavolo con Orioli per l'illustrazione alla città della candidatura dei portici a patrimonio dell'umanità Unesco, ha fatto presente che «quei soldi, non sono mai stati chiesti». Borgonzoni, letti i giornali di ieri mattina che riportavano

le considerazioni dell'amministrazione comunale, ha «iniziato a cercare ovunque e chiamare chiunque mi potesse spiegare che cosa fosse successo», raccontava ieri a margine del convegno. «Ho scoperto che di fatto non c'è una richiesta, per cui se non arrivano soldi da qualunque ente a Roma è perché in realtà non sono stati chiesti». Quel che Borgonzoni ha trovato è soltanto una richiesta di finanziamento risalente al 2007 per poco più di 7 milioni di euro, ma si trattava di una

pratica relativa al fondo della presidenza del consiglio dei ministri sostenuto con l'8 per mille». Il finanziamento in questione «era stato approvato per 1,3 milioni» ma «non si era mai arrivati a coprirlo con l'8 per mille quell'anno». Il sottosegretario riferisce di aver «detto all'assessore Orioli, che un finanziamento di quel genere va tutti gli anni richiesto entro settembre». Oltre le mura, ci sono i portici da sistemare e far addirittura gareggiare. Per Lucia Borgonzoni la candidatura a

sito Unesco non può essere una sfida qualsiasi. «Posso assicurarvi che in questa partita crediamo veramente tanto e per vincerla come ministero metteremo tutte le nostre forze, tutto il nostro impegno e tutte le nostre capacità». Il sottosegretario ricorda che il tema della cura dei portici non sarà marginale. «La commissione guarderà a come sono tenuti e Bologna è la città più imbrattata d'Italia... penso sia l'occasione per sensibilizzare tutti su questo tema».



In campo Lucia Borgonzoni

Azienda Unità Sanitaria Locale di Piacenza
 Via Anguissola, 15 - 29121 Piacenza
 Estratto avviso bando di gara
 L'Azienda USL di Piacenza, via Anguissola, 15 Tel. 0523/398801 Fax 0523/398839, servizio tecnico auslpc@ausl.pc.it, ha indetto una gara europea a procedura aperta per l'affidamento della progettazione e del coordinamento della sicurezza del nuovo Centro Paralimpico del Nord Italia a Villanova sull'Arda (PC) - CIG 78129699F9 - CUP B88B18064480001. Importo complessivo Euro 870.000,00 + IVA. Durata del servizio 77 giorni. Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 12/04/2019 ore 12:00. Bando di gara e relativa documentazione su www.ausl.pc.it/bandi_gare_concorsi/acquisti_appalti.asp
 Il Responsabile unico del Procedimento Ing. Luigi Gruppi

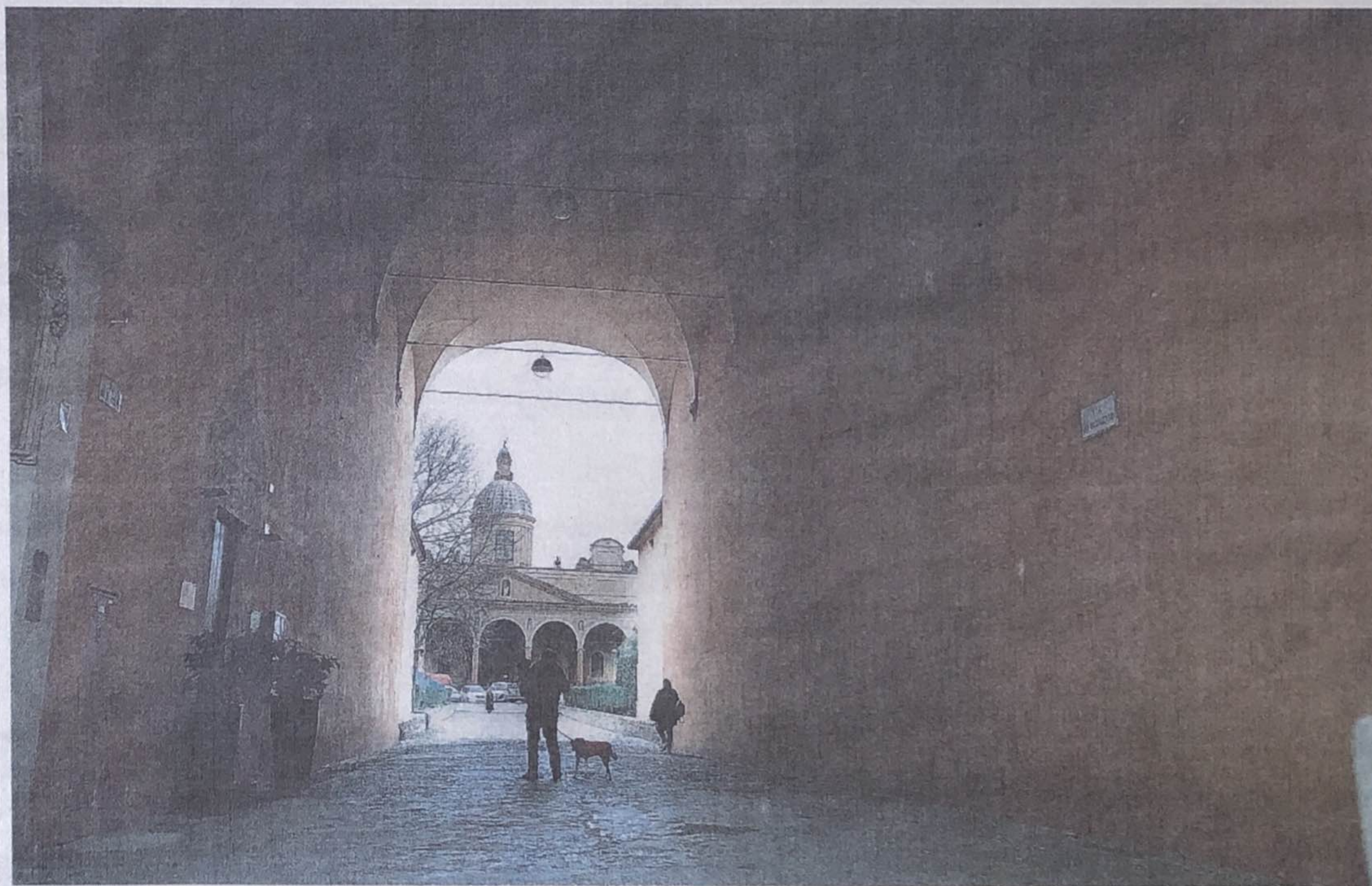
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curiosità

Voluto nel 1491 da Giovanni II di Bentivoglio, signore della città intento a ridisegnare il volto di Bologna prima dell'arrivo di Papa Giulio II e dell'abbattimento, quindi, della signoria della sua famiglia: è composto da 18 archi impreziositi da capitelli l'uno diverso dall'altro. Sei anni più tardi, la realizzazione del Voltone che s'aprirà alla chiesa di Santa Maria del Baraccano, anche lei porticata. L'edificio e quindi il suo portico dovevano rispondere a una funzione precisa quale luogo di accoglienza dei pellegrini, ma poco dopo l'edificio diventerà Conservatorio delle Putte, ovvero delle fanciulle da sposare, e lo resterà, naturalmente non nella sua interezza, fino al 1969.

Il canocchiale Passeggiando, si apre improvvisa la prospettiva sulla Chiesa del Baraccano. Qui Romano Prodi ha la sede della sua Fondazione, intorno ci abitano professori e imprenditori. Cinquanta metri di portico risparmiati dagli scarabocchi



L'arco del Baraccano e le fanciulle spose

di **Fernando Pellerano**

Con la luce di prima mattina, entrando da Porta Santo Stefano, si può ammirare in tutta la sua prospettica bellezza uno dei portici più eleganti della città: quello del Baraccano. Ma è proseguendo lungo la via, con l'occhio sempre posato sul cinquecentesco edificio intonato di rosso, che s'intercetta un'altra veduta, sbilenca potente e inaspettata, quella del Voltone, o Arco, del Baraccano. Coevo del portico, in simbiotica relazione ed empatica contrapposizione. In fondo all'immenso canocchiale, la chiesa del Baraccano, Santa Maria.

È un complesso unico e articolato quello del Baraccano, ricco di opere d'arte al suo interno e ingentilito sul fronte pubblico da quel portico lineare costituito da 28 arcate, decorate con altrettanti capitelli uno diverso dall'altro, che va a intersecarsi con l'improvvisa monumentalità dell'Arco per poi fuggire verso il centro città sotto bassi e popolari portici il cui soffitto è ancora di legno: sbalzi sociali ed estetici che caratterizzano la città grazie a quel bene comune che è il portico. Pubblico e privato, ricco e povero, alto e basso.

Il portico del Baraccano è gentilizio e raffinato, voluto nel 1491 da Giovanni II di Bentivoglio, signore della città intento a ridisegnare il volto

Dodici puntate per i 12 tratti di portico da candidare all'Unesco. Abbiamo già raccontato San Luca, Santo Stefano e Strada Maggiore, via Galliera, via Manzoni, il «treno» della Barca e il Forno del pane (via don Minzoni). Oggi è la volta del Baraccano, le prossime puntate saranno dedicate a via Zamboni, il Pavaglione e piazza Maggiore, la Certosa e via Farini.

anni più tardi la realizzazione del Voltone che s'aprirà alla chiesa di Santa Maria del Baraccano, anche lei porticata. L'edificio e quindi il suo portico rispondono a una funzione precisa quale luogo di accoglienza dei pellegrini, ma poco dopo diventerà Conservatorio delle Putte, ovvero delle fanciulle da sposare, e lo resterà, naturalmente non nella sua interezza, fino al 1969 (!). Lungo quei 100 metri, dietro o appoggiati alle colonne, si sono quindi incontrate centinaia di future coppie da maritare. Un portico della fede, ma anche dell'amore, più o meno spontaneo.

Non sappiamo se le putte e i loro pretendenti dessero grande attenzione ai capitelli del portico, alle stupende decorazioni, una diversa dall'altra, con animali, disegni geometrici, putti e anche il famoso stemma dei Bentivoglio, la sega (raro da rintracciarsi in città dopo la damnatio memoriae). Dritto, con i suoi giochi di ombre e di luce, il portico è ampio e confortevole, splendida premessa per stupirsi del successivo gigantismo dell'Arco. Tanto è lineare la facciata dell'ex Conservatorio, quanto movimentati gli spazi al suo interno, dove al piano superiore si trovano ancora i mobili, gli arredi, gli armadi dell'epoca pieni di vestiti religiosi

pieghettature fatte a mano con le unghie dalle putte, una loro specialità», racconta Carlo De Angelis, ex dirigente di Palazzo d'Accursio che in prima persona seguì anche il trasloco di quel bancone della Cassa di Risparmio che si trovava in Sala Borsa (c'era l'esattoria) e che ora è al Baraccano nello spazio riservato agli uffici di quartiere. L'edificio infatti nel tempo diventerà anche sede di uffici pubblici oltre che del teatrino il cui ingresso è ancora sotto l'Arco, abbellito da un selciato con ciottolino a disegni.

«È il nostro monumento», dicono gli esercenti che operano sull'altro lato della strada, «anche se non è che vediamo arrivare turisti in processione». «Sarà anche così, ma io tutte le volte che esco di casa mi ritengo fortunato: apro il portone e mi ritrovo il Voltone e, laggiù in fondo, la chiesa», dice Giuseppe Savini, residente al 130, ovvero di fronte, anzi «dentro» al canocchiale. Poco più in là al 140 c'è Romano Prodi con la sede della sua Fondazione Collaborare per i popoli e nello stesso palazzo il professor Angelo Varni. «È talmente bello che conviene passeggiare dall'altra parte e mai sotto», dice un avventore del Bar del Baraccano, «in somma noi siamo dalla parte giusta».

Colpisce la pulizia dell'edificio. Le colonne allineate, le pareti vuote (per fortuna non «taggate», firmate), la sopraelevazione rispetto alla strada, il suo naturale collegamento con la chiesa di San Giuliano e il suo altissimo porticato. Al Baraccano, la cui origine del nome pare arrivi dall'arabo (sporgenza fortificata), la storia si è svolta quasi tutta dietro e dentro. Se quella della chiesa di Santa Maria è nota, realizzata per grazia ricevuta dopo un miracolo (colà la Madonna dipinta dal Cossa, mentre quella del Voltone è del Lipparini), quella del conservatorio delle zitelle (si «conserva» la verginità molto meno. Se ne ospitavano da 45 a 70, arrivavano adolescenti e venivano accudite, istruite e formate come ricamatrici e sarte per avviarle al matrimonio. In quegli anni, al massimo sette, accumulavano con il lavoro una dote intorno gli attuali 20mila euro. Non entravano comunque: le putte dovevano essere carine. Arrivava poi il giorno del «riconoscimento» e così i pretendenti potevano osservarle e scegliere la prescelta, ma le putte avevano il diritto di voto. Se però qualcuno era gradito, allora lo toccavano con una mano attraverso una finestra. Formata la coppia, gli amministratori del Conservatorio versavano metà della dote al sposo e l'altra metà arrivava solo se veniva



L'arco del Baraccano e le fanciulle spose

di **Fernando Pellerano**

Con la luce di prima mattina, entrando da Porta Santo Stefano, si può ammirare in tutta la sua prospettica bellezza uno dei portici più eleganti della città: quello del Baraccano. Ma è proseguendo lungo la via, con l'occhio sempre posato sul cinquecentesco edificio intonato di rosso, che s'intercetta un'altra veduta, sbilenca potente e inaspettata, quella del Voltone, o Arco, del Baraccano. Coevo del portico, in simbiotica relazione ed empatica contrapposizione. In fondo all'immenso canocchiale, la chiesa del Baraccano, Santa Maria.

È un complesso unico e articolato quello del Baraccano, ricco di opere d'arte al suo interno e ingentilito sul fronte pubblico da quel portico lineare costituito da 28 arcate, decorate con altrettanti capitelli uno diverso dall'altro, che va a intersecarsi con l'improvvisa monumentalità dell'Arco per poi fuggire verso il centro città sotto bassi e popolari portici il cui soffitto è ancora di legno: sbalzi sociali ed estetici che caratterizzano la città grazie a quel bene comune che è il portico. Pubblico e privato, ricco e povero, alto e basso.

Il portico del Baraccano è gentile e raffinato, voluto nel 1491 da Giovanni II di Bentivoglio, signore della città intento a ridisegnare il volto di Bologna prima dell'arrivo di Papa Giulio II e dell'abbattimento, quindi, della famiglia. Sei

Dodici puntate per i 12 tratti di portico da candidare all'Unesco. Abbiamo già raccontato San Luca, Santo Stefano e Strada Maggiore, via Galliera, via Manzoni, il «treno» della Barca e il Forno del pane (via don Minzoni). Oggi è la volta del Baraccano, le prossime puntate saranno dedicate a via Zamboni, il Pavaglione e piazza Maggiore, la Certosa e via Farini.

anni più tardi la realizzazione del Voltone che s'aprirà alla chiesa di Santa Maria del Baraccano, anche lei porticata. L'edificio e quindi il suo portico rispondono a una funzione precisa quale luogo di accoglienza dei pellegrini, ma poco dopo diventerà Conservatorio delle Putte, ovvero delle fanciulle da sposare, e lo resterà, naturalmente non nella sua interezza, fino al 1969 (!). Lungo quei 100 metri, dietro o appoggiati alle colonne, si sono quindi incontrate centinaia di future coppie da maritare. Un portico della fede, ma anche dell'amore, più o meno spontaneo.

Non sappiamo se le putte e i loro pretendenti dessero grande attenzione ai capitelli del portico, alle stupende decorazioni, una diversa dall'altra, con animali, disegni geometrici, putti e anche il famoso stemma dei Bentivoglio, la sega (raro da rintracciarsi in città dopo la damnatio memoriae). Dritto, con i suoi giochi di ombre e di luce, il portico è ampio e confortevole, splendida premessa per stupirsi del successivo gigantismo dell'Arco. Tanto è lineare la facciata dell'ex Conservatorio, quanto movimentati gli spazi al suo interno, dove al piano superiore si trovano ancora i mobili, gli arredi, gli armadi dell'epoca pieni di vestiti religiosi tutti bianchi «che avevano una particolarità: molti presentavano non dei ricami ma delle

pieghettature fatte a mano con le unghie dalle putte, una loro specialità», racconta Carlo De Angelis, ex dirigente di Palazzo d'Accursio che in prima persona seguì anche il trasloco di quel bancone della Cassa di Risparmio che si trovava in Sala Borsa (c'era l'esattoria) e che ora è al Baraccano nello spazio riservato agli uffici di quartiere. L'edificio infatti nel tempo diventerà anche sede di uffici pubblici oltre che del teatrino il cui ingresso è ancora sotto l'Arco, abbellito da un selciato con ciottolino a disegni.

«È il nostro monumento», dicono gli esercenti che operano sull'altro lato della strada, «anche se non è che vediamo arrivare turisti in processione». «Sarà anche così, ma io tutte le volte che esco di casa mi ritengo fortunato: apro il portone e mi ritrovo il Voltone e, laggiù in fondo, la chiesa», dice Giuseppe Savini, residente al 130, ovvero di fronte, anzi «dentro» al canocchiale. Poco più in là al 140 c'è Romano Prodi con la sede della sua Fondazione Collaborare per i popoli e nello stesso palazzo il professor Angelo Varni. «È talmente bello che conviene passeggiare dall'altra parte e mai sotto», dice un avventore del Bar del Baraccano, «in somma noi siamo dalla parte giusta».

Colpisce la pulizia dell'edificio. Le colonne allineate, le pareti vuote (per fortuna non «taggate», firmate), la sopraelevazione rispetto alla strada, il suo naturale collegamento con la chiesa di San Giuliano e il suo altissimo porticato. Al Baraccano, la cui origine del nome pare arrivi dall'arabo (sporgenza fortificata), la storia si è svolta quasi tutta dietro e dentro. Se quella della chiesa di Santa Maria è nota, realizzata per grazia ricevuta dopo un miracolo (con la Madonna dipinta dal Cossa, mentre quella del Voltone è del Lipparini), quella del conservatorio delle zitelle (si «conserva» la verginità) molto meno. Se ne ospitavano da 45 a 70, arrivavano adolescenti e venivano accudite, istruite e formate come ricamatrici e sarte per avviarle al matrimonio. In quegli anni, al massimo sette, accumulavano con il lavoro una dote intorno gli attuali 20mila euro. Non entrava chiunque: le putte dovevano essere carine. Arrivava poi il giorno del «riconoscimento» e così i pretendenti potevano osserverle e scegliere la prescelta, ma le putte avevano il diritto di veto. Se però qualcuno era gradito, allora lo toccavano con una mano attraverso una finestrella. Formata la coppia, gli amministratori del Conservatorio versavano metà della dote allo sposo e l'altra metà arrivava solo se venivano offerte tutte le garanzie di serietà, «proprio per individuare i cacciatori di dote». Donne tutela-



di **Fernando Pellerano**

Con la luce di prima mattina, entrando da Porta Santo Stefano, si può ammirare in tutta la sua prospettica bellezza uno dei portici più eleganti della città: quello del Baraccano. Ma è proseguendo lungo la via, con l'occhio sempre posato sul cinquecentesco edificio intonato di rosso, che s'intercetta un'altra veduta, sbilenca potente e inaspettata, quella del Voltone, o Arco, del Baraccano. Coevo del portico, in simbiotica relazione ed empatica contrapposizione. In fondo all'immenso canocchiale, la chiesa del Baraccano, Santa Maria.

È un complesso unico e articolato quello del Baraccano, ricco di opere d'arte al suo interno e ingentilito sul fronte pubblico da quel portico lineare costituito da 28 arcate, decorate con altrettanti capitelli uno diverso dall'altro, che va a intersecarsi con l'improvvisa monumentalità dell'Arco per poi fuggire verso il centro città sotto bassi e popolari portici il cui soffitto è ancora di legno: sbalzi sociali ed estetici che caratterizzano la città grazie a quel bene comune che è il portico. Pubblico e privato, ricco e povero, alto e basso.

Il portico del Baraccano è gentilizio e raffinato, voluto nel 1491 da Giovanni II di Bentivoglio, signore della città intento a ridisegnare il volto di Bologna prima dell'arrivo di Papa Giulio II e dell'abbattimento, quindi, della famiglia. Sei

I negozianti

È il nostro monumento, anche se non è che vediamo arrivare turisti in grande quantità

Dodici puntate per i 12 tratti di portico da candidare all'Unesco. Abbiamo già raccontato San Luca, Santo Stefano e Strada Maggiore, via Galliera, via Manzoni, il «treno» della Barca e il Forno del pane (via don Minzoni). Oggi è la volta del Baraccano, le prossime puntate saranno dedicate a via Zamboni, il Pavaglione e piazza Maggiore, la Certosa e via Farini.

anni più tardi la realizzazione del Voltone che s'aprirà alla chiesa di Santa Maria del Baraccano, anche lei porticata. L'edificio e quindi il suo portico rispondono a una funzione precisa quale luogo di accoglienza dei pellegrini, ma poco dopo diventerà Conservatorio delle Putte, ovvero delle fanciulle da sposare, e lo resterà, naturalmente non nella sua interezza, fino al 1969 (!). Lungo quei 100 metri, dietro o appoggiati alle colonne, si sono quindi incontrate centinaia di future coppie da maritare. Un portico della fede, ma anche dell'amore, più o meno spontaneo.

Non sappiamo se le putte e i loro pretendenti dessero grande attenzione ai capitelli del portico, alle stupende decorazioni, una diversa dall'altra, con animali, disegni geometrici, putti e anche il famoso stemma dei Bentivoglio, la sega (raro da rintracciarsi in città dopo la damnatio memoriae). Dritto, con i suoi giochi di ombre e di luce, il portico è ampio e confortevole, splendida premessa per stupirsi del successivo gigantismo dell'Arco. Tanto è lineare la facciata dell'ex Conservatorio, quanto movimentati gli spazi al suo interno, dove al piano superiore si trovano ancora i mobili, gli arredi, gli armadi dell'epoca pieni di vestiti religiosi tutti bianchi «che avevano una particolarità: molti presentavano non dei ricami ma delle

centi che operano sull'altro lato della strada, «anche se non è che vediamo arrivare turisti in processione». «Sarà anche così, ma io tutte le volte che esco di casa mi ritengo fortunato: apro il portone e mi ritrovo il Voltone e, laggiù in fondo, la chiesa», dice Giuseppe Savini, residente al 130, ovvero di fronte, anzi «dentro» al canocchiale. Poco più in là al 140 c'è Romano Prodi con la sede della sua Fondazione Collaborare per i popoli e nello stesso palazzo il professor Angelo Varni. «È talmente bello che conviene passeggiare dall'altra parte e mai sotto», dice un avventore del Bar del Baraccano, «in somma noi siamo dalla parte giusta».

Colpisce la pulizia dell'edificio. Le colonne allineate, le pareti vuote (per fortuna non «taggate», firmate), la sopraelevazione rispetto alla strada, il suo naturale collegamento con la chiesa di San Giuliano e il suo altissimo porticato. Al Baraccano, la cui origine del nome pare arrivi dall'arabo (sporgenza fortificata), la storia si è svolta quasi tutta dietro e dentro. Se quella della chiesa di Santa Maria è nota, realizzata per grazia ricevuta dopo un miracolo (con la Madonna dipinta dal Cossa, mentre quella del Voltone è del Lipparini), quella del conservatorio delle zitelle (si «conserva» la verginità) molto meno. Se ne ospitavano da 45 a 70, arrivavano adolescenti e venivano accudite, istruite e formate come ricamatrici e sarte per avviarle al matrimonio. In quegli anni, al massimo sette, accumulavano con il lavoro una dote intorno gli attuali 20mila euro. Non entrava chiunque: le putte dovevano essere carine. Arrivava poi il giorno del «riconoscimento» e così i pretendenti potevano osservarle e scegliere la prescelta, ma le putte avevano il diritto di veto. Se però qualcuno era gradito, allora lo toccavano con una mano attraverso una finestrella. Formata la coppia, gli amministratori del Conservatorio versavano metà della dote allo sposo e l'altra metà arrivava solo se venivano offerte tutte le garanzie di serietà, «proprio per individuare i cacciatori di dote». Donne tutelate, zitelle appetibili, altroché.

Quanti «oh...», sotto quel portico: un tempo per le putte, sempre dei bolognesi, oggi anche dei turisti (ma potrebbero essere di più) quando passano davanti all'Arco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 — continua

